



LE SCUOLE VISITANO IL BORGO DI MENDRISIO



Itinerario per le classi nelle vie del nucleo vecchio



Introduzione

L'Ente Turistico e le scuole comunali della città di Mendrisio hanno elaborato un progetto di "accoglienza" dei visitatori che intendono conoscere meglio il Borgo di Mendrisio, siano essi adulti oppure allievi.

Accanto alla proposta dell'Ente (www.mendrisiotourism.ch), ci é sembrato opportuno, come istituzione scolastica, compiere un bel gesto nei confronti dei ragazzi delle scuole ticinesi progettando un itinerario "ad hoc" a loro riservato. Il documento è stato realizzato dalla Direzione in collaborazione con alcuni docenti.

La visita, seguendo il percorso proposto, dura circa 2 ore e mezza.

Che Mendrisio possieda un nucleo storico di prim'ordine é risaputo. Lo confermano, tanto per restare nell'ambito scolastico, le numerose richieste di scolaresche che si rivolgono alla direzione per essere accompagnate in quella parte del Borgo annidata ai piedi della montagna e compresa fra la chiesa dei SS. Cosma e Damiano e quella di San Giovanni.

E sempre é una sorpresa, per la scoperta di edifici, facciate, corti, portali, muri, androni che parlano un linguaggio antico, magari non sempre comprensibile, ma comunque affascinante per gli aspetti in cui storia e vita passata si intrecciano.

Sappiamo per certo che anche molti mendrisiensi conoscono poco del nucleo, della sua storia, del suo fascino.

Perché allora non iniziare fin dalla scuola elementare, in perfetta sintonia con i programmi di ambiente, a muoversi nel nucleo più antico del Borgo con occhi da bambino, pronti a cogliere, se ben guidati, segni giunti fino a noi da lontano, per capire un poco di più?

Andare a scuola significa per antonomasia imparare a leggere, a scrivere e a far di conto. Ma un affresco o una tela dipinta non raccontano una storia? Non narrano con un linguaggio vicende vere o fantastiche? E le pietre di un muro, le file delle colonnine di una balaustra, le simmetrie, non sono forse numeri e calcoli?

Il progetto che presentiamo vuole invitare le classi del nostro Canton Ticino a visitare la storia del nostro Borgo, magari con una macchina fotografica o con un foglio e una matita, ma sicuramente indispensabile l'occhio attento del visitatore, pronti poi, al rientro in classe, a riprodurre forme e volumi che mani abili hanno tracciato o edificato nel passato.

Se alla fine di una visita del nucleo gli allievi avranno imparato un po' a decifrarlo e conoscerlo, saranno di sicuro più ricchi e, magari anche più saggi.

Il materiale didattico è così composto:

- 1- schede descrittive del percorso
- 2- schede ad uso dei docenti
- 3- schede destinate agli allievi, suddivise per tema

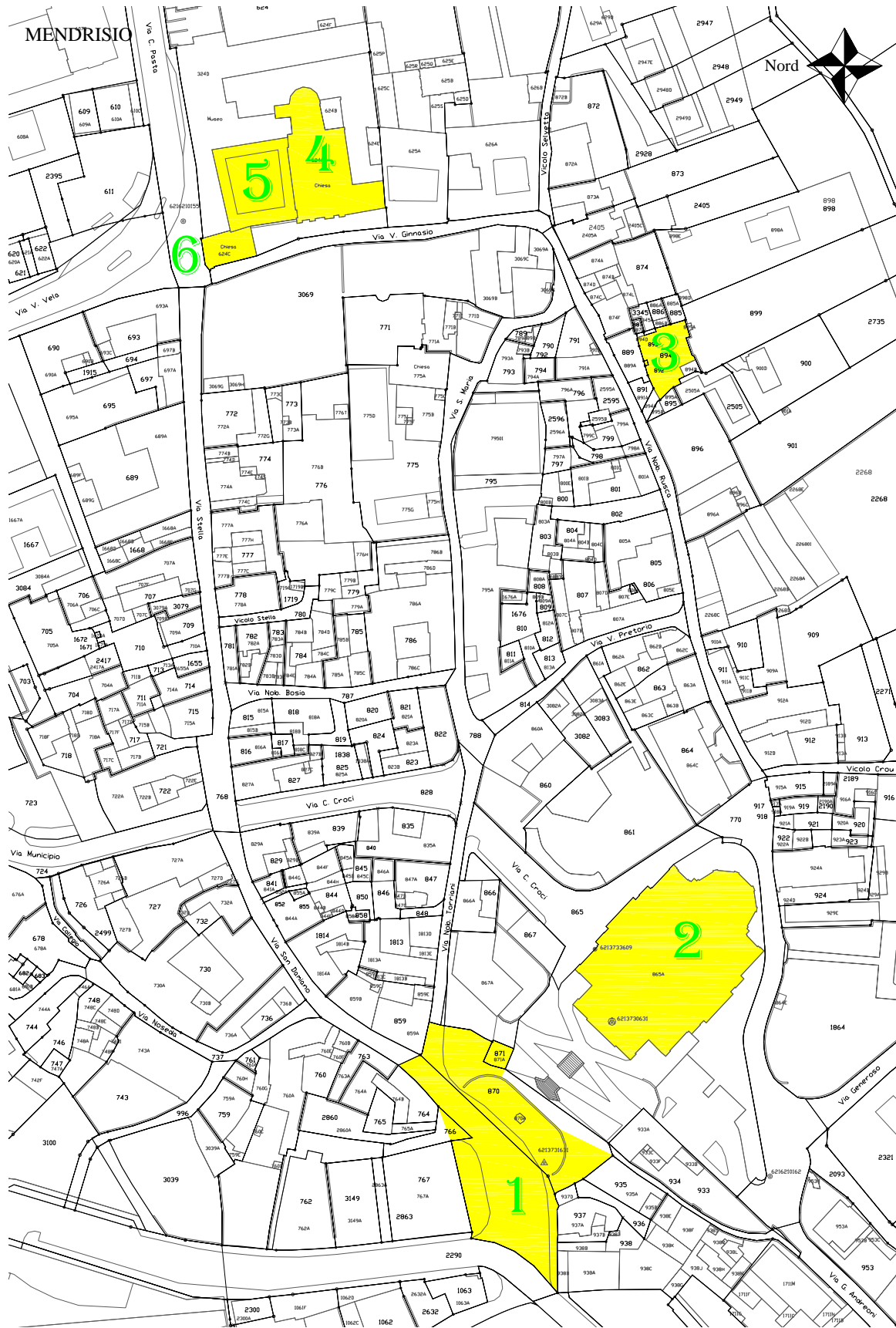
Le prime schede serviranno ai docenti per programmare la visita al nucleo di Mendrisio. Si consiglia ai docenti di effettuare una visita preventiva e di utilizzare pure le audioguide e di seguire il percorso così come presentato. I pannelli "delle 9 isole" (vedi sito ente turistico) potranno dare altri spunti per la visita. Le annotazioni ai vari punti possono servire soprattutto ai docenti per una visita armonica del nucleo.

Per stimolare l'attenzione degli allievi, le schede a loro destinate contengono approfondimenti e curiosità e devono essere completate in alcuni punti. Invece, le schede per i docenti riportano il testo integrale.

La piantina mostra il percorso didattico da seguire.

NUCLEO STORICO DI MENDRISIO

L'itinerario di visita che va da Piazza del ponte a San Giovanni con i punti di osservazione



1. PIAZZA DEL PONTE

Piazza del Ponte, ai piedi dell'ampia scalinata che porta alla chiesa parrocchiale. Sotto il muro c'è la statua di Luigi Lavizzari e, a destra, si erge l'antica torre medioevale.



Si tratta della torre di uno dei tre castelli di Mendrisio; usata dapprima per la difesa militare, fu prolungata per servire da campanile alla chiesa parrocchiale a partire da un'epoca imprecisata fino al 1899, quando fu abbattuta la sopraelevazione. Sulla torre si trova una lapide romana di marmo dedicata a Publio Valerio Dromone, che fu probabilmente un notevole di spicco a Mendrisio.

A destra notate la strada principale che porta a Castel San Pietro e Salorino che "spezza" il nucleo vecchio in due parti.

Sotto la piazza, incanalato, scorre il fiume Morée, visibile da via Industria (vedi segnaletica posta in Piazza).

2. LA CHIESA PARROCCHIALE DEI SANTI COSMA E DAMIANO

È l'unica chiesa del Ticino dedicata a Cosma e Damiano, medico l'uno, farmacista l'altro; la scelta di questi due santi martiri può essere spiegata se si pensa che Mendrisio ha sempre avuto una nobile tradizione ospedaliera. Prima dell'attuale ci furono altre due parrocchiali, la prima romanica e la seconda barocca, che sorsero dove oggi c'è la Piazza del Ponte. Già nel 1810 si pensò di edificare questa chiesa, incaricando l'architetto Simone Cantoni di presentare dei progetti, ma tutto rimase inattuato. Nel 1861 la parrocchia bandì un concorso, che fu vinto da Luigi Fontana (1812-1877); iniziarono poi i lavori di costruzione che si protrassero, a causa delle molte sospensioni, fino al 1875, quando la chiesa venne consacrata e aperta al culto.



Esterno

Visto dalla piazza sottostante, l'edificio dà un'impressione di imponenza, perché sorge su un promontorio a cui si accede grazie a una maestosa scalinata. La facciata nella parte inferiore obbedisce ai canoni del gusto neoclassico, che prescrive un linguaggio lineare ispirato alle costruzioni antiche: infatti il porticato a tre archi retti da colonne e pilastri imponenti imita l'arco di trionfo romano. Sopra il porticato si alza un attico provvisto di quattro grandi cariatidi "che hanno tolto nobiltà a quel membro architettonico generando un gigantismo deteriore" (Giuseppe Martinola).

Interno

In ossequio ai canoni neoclassici, l'interno si ispira all'antico: l'unica navata, con pianta a croce greca, riecheggia infatti la struttura delle terme romane, mentre l'abside semicircolare richiama la basilica pretoria. Inoltre gli alti basamenti, le solide semicolonne, il vigoroso cornicione e l'ampia calotta della cupola creano un'impressione complessiva di imponenza monumentale.

La chiesa contiene diverse opere d'arte ragguardevoli. Nella prima cappella a sinistra si conserva il fonte battesimale della vecchia chiesa romanica. La seconda cappella a destra ha un austero altare di marmo scuro che è tra le non molte suppellettili superstiti della parrocchiale barocca. Sopra l'altare, dentro una nicchia, si trova la Madonna del Rosario, statua di legno dorato e dipinto, scolpita nel 1694 e molto cara ai Mendrisiensi che la portano in processione solenne ogni cinquant'anni. Intorno all'altare sono distribuiti i Misteri del Rosario, dipinti da Francesco Torriani (1612-1681) negli anni 1654/59 per una cappella della vecchia parrocchiale barocca. L'opera appartiene alla maturità dell'artista, contrassegnata da una fresca vena narrativa; effetti suggestivi sono ottenuti mettendo a contrasto gli sfondi immersi nell'ombra che quasi scorpora le cose con i colori luminosi, a volte anche fosforescenti, delle figure in primo piano. Alcune formelle (ad esempio Gesù nell'orto degli ulivi) sono permeate da una religiosità toccante; altre, come l'Incoronazione di spine, si segnalano per la struttura compositiva animata e drammatica.

Sull'altare maggiore, risalente agli anni 1669/71, la struttura a due ordini, le colonne tortili e le numerose statuine creano un fasto tipicamente barocco. Sotto la mensa dell'altare, in una elegante urna poliedrica ornata di bei fregi, riposa la salma di San Feliciano martire: si tratta di una preziosa reliquia estratta forse dalle catacombe di Sant'Agnese e portata a Mendrisio nel 1745.

Prima cappella a destra

Sant'Antonio da Padova

Prima cappella a sinistra

San Michele Arcangelo e Battistero

Seconda cappella a destra

Madonna del Rosario

Seconda cappella a sinistra

Santo Crocifisso

Cappella Jemale con Tabernacolo, Ambone di bronzo e marmo dello scultore Gian Paolo Bellini di Rancate

3. VIA NOBILI RUSCA, CORTI E CORTILI

Percorrendo questa stretta strada si incontrano le corti e i cortili, luoghi che hanno visto generazioni e generazioni di mendrisiensi trascorrere la loro esistenza quasi patriarcale, oggi in parte modificati nell'aspetto e nella struttura, ma che conservano ancora quella poesia e quel fascino che difficilmente si avvertono in costruzioni più moderne anche se dotate di comodità più rispondenti alle mutate esigenze della vita attuale; corti e cortili che si aprivano davanti o nel bel mezzo delle case, se non addirittura segnavano l'inizio dell'aperta campagna che

un tempo lambiva o quasi le relative abitazioni. Corti che avevano una loro gerarchia: quelle rurali (le aie) paradiso delle galline e dei colombi; ingombre di attrezzi da contadino e di carri, alle quali si accedeva varcando i grandi portali di pietra; quelle aristocratiche, simili a salotti, incorniciate da grandi volte sorrette da eleganti colonne, dove il sole gioca di buon mattino e stagna il pomeriggio, nell'ora della siesta, stendendo pigre e fresche ombre silenziose. Corti dove si lavorava e si sudava, ma anche si giocava e talvolta si ballava "il saltarello o il pantono" specie nei pomeriggi domenicali. E i divertimenti preferiti erano perlopiù: i birilli (*ossur*), le bocce, le carte (i tarocchi), la tombola per i grandi; il nascondino, i nòccioli (*i giand*) e le biglie per i piccini. (Tratto da "Storia di Mendrisio" di Mario Medici).



paramozzo

L'entrata in una corte avviene tramite un portone spesso ad arco, molto largo con due ante, ma capita pure di trovare una porticina centrale. I portoni erano sorretti da cardini di ferro. All'interno c'era il chiavistello che permetteva la chiusura dall'interno. Ai lati del portone si trovavano i paramozzi che, come dice la parola, salvava dalla rottura i mozzi delle ruote dei carri e in più anche gli stipiti non subivano danneggiamenti.

Entrando in un cortile si nota subito lo spazio racchiuso da 4 oppure da 3 lati (corte chiusa o corte aperta). Dal tipo di costruzione si capisce se si trattava di una corte rurale abitata da contadini oppure da persone di ceto superiore. Il centro della corte era considerato "il salotto" comune a tutti gli abitatori e da lì si vedono i vari locali situati a pianterreno. Prima che le case venissero ristrutturate con parametri moderni, sul cortile si affacciava l'ampia cucina dotata di camino. In essa si svolgevano varie attività diurne – si mangiava, si con-



versava, si facevano i compiti – il piccolo porcile e la stalla collegata con una botola al fienile e il locale per gli attrezzi. Una scala esterna portava al piano superiore dove c'erano le camere da letto, semplici e prive di riscaldamento. L'arredamento era semplice e l'illuminazione era garantita dalle candele o dalle lampade ad olio (case dei ricchi). La stalla, oltre che per le bestie, serviva come luogo d'incontro durante le fredde sere invernali.

Le donne recitavano il rosario, gli uomini bevevano un buon bicchiere di vino e i bambini ascoltavano i vari racconti. Tutti gli avvenimenti importanti delle famiglie si svolgevano nello spazio esterno, ma al tempo stesso interno: i matrimoni; le feste per le ricorrenze; la battitura del grano; la mazza e i lavori di manutenzione dei carri e degli attrezzi di lavoro. La corte, intesa come spazio, era quindi un luogo vivo. I tetti erano tutti in coppi e sotto di essi c'erano le lobbie, balconi a forma di portico dove venivano appese le pannocchie di mais e le foglie di tabacco ad essiccare e i panni ad asciugare, panni che venivano lavati nei lavatoi pubblici o nelle fontane che a volte si trovavano nella corte stessa.

All'entrata delle corti del nucleo di Mendrisio si trova una targhetta con il nome, in dialetto, della corte (*la curt di Zanitt, la Curt di Cioca, la Curt di Chapitt ..*).

3. LA CHIESA DI SAN GIOVANNI

La chiesa di San Giovanni é stata eretta nel XVIII secolo e più precisamente tra il 1722 e il 1733 su disegno dell'architetto Pietro Magni di Castel San Pietro. È sorta ai piedi della collina di San Nicolao vicino al portone d'entrata e al convento dei Padri Serviti. Davanti passava la vecchia strada Regina.



La chiesa ha preso il posto di quella antica voluta dal Servita Luca Garovi costruita nel 1503. L'attuale chiesa venne consacrata nel giorno dell'Ascensione del 1738.

Nel 1993 sono iniziati i lavori di restauro imposti dal degrado che la chiesa ha subito in 250 anni.

Parlando dell'edificazione della chiesa di San Giovanni Battista vengono citati i Padri Servi di Maria, più comunemente chiamati "i Serviti". Questo ordine fu fondato a Firenze attorno al 1230 dai "sette Padri Fondatori" che propagandarono la devozione ai sette dolori della Vergine. Giravano un po' dappertutto e giunsero a Mendrisio

stabilendosi alla Torre (collina che sovrasta il Borgo) fino al 1477 quando si stabilirono a San Giovanni. Rimasero nel borgo fino al 1852, anno in cui vennero scacciati per ordine del governo ticinese. Ricordiamo che i Serviti "hanno introdotto" le processioni della Settimana Santa e hanno commissionato ai vari artisti del tempo gli splendidi trasparenti (traslucidi) che illuminano le vie di Mendrisio nel periodo pasquale (www.mendrisio.ch – eventi).

La facciata

La fotografia mostra l'imponente facciata della chiesa. Oltre al portone, spiccano le colonne, le lesene, diversi ovali, due nicchie e una finestra. La facciata doveva essere affrescata e lo testimoniano alcuni colori che si intravedono appena. I libri di storia ci dicono che questi affreschi erano in stretto legame con quelli interni.

La chiesa è larga 13,10 m con un portone esattamente al centro largo 1,96 m e alto 4,20 m; gli ovali grandi sono alti più di 3 m e larghi più di 2 m; quelli piccoli sono la metà. Davanti alla chiesa c'è il sagrato acciottolato con "disegnati" 3 soli interni ad una circonferenza. Questo sagrato non è molto grande.

Ai lati della facciata partono due costruzioni con altrettanti portoni: uno porta al chiostro del convento dei Padri Serviti; l'altro conduce nel cortile retrostante la chiesa.

Da questo cortile acciottolato si possono vedere: il campanile con il tetto in tegole e 4 finestre; la parte arrotondata dietro l'altare sulla quale sporge una cappella.

L'interno

Appena varcato il portone si trova "la bussola", che altro non é che una porta interna. La navata misura 8 metri per 21 circa con ai lati 4 cappelle. A metà navata sporge il pulpito. Dalla navata, per salire all'altare, ci sono 2 gradini. La zona dell'altare, l'abside, è quasi quadrata. Il coro in legno é semicircolare. Il pavimento della navata é in mattonelle rossastre, mentre quello dell'altare é in marmo. Dietro il coro c'è la nicchia con la statua della Madonna Addolorata (sette spade le trafiggono il cuore). La chiesa è in stile barocco e contiene molti affreschi, stucchi e tele. L'altare è in marmo, semplice, ma ben in sintonia con tutto l'ambiente circostante. I candelabri sono pregiati e danno quel tocco di classe che ben si impone. Altro elemento di pregio é l'antichissimo organo.

L'interno pittorico

Per parlare dell'interno pittorico abbiamo suddiviso la chiesa in quattro zone: entrata, zona centrale, parte finale della navata e abside.

Appena entrati, a sinistra, si nota subito una tela ovale a circa 3.5 m da terra. Guardando in alto si vedono figure ottagonali a scopo decorativo e due affreschi in bianco e nero ai lati della cupola.

Appena sotto ci sono gli stucchi. Spostandosi in avanti si trovano una tela rettangolare molto grande con ai fianchi due tele piccole. Sotto c'è una tela ovale e sopra un'altra rettangolare con una volta.

Si vedono degli stucchi e l'altare in marmo con 4 candelabri. Sul soffitto c'è un affresco a forma di rosa con attorno una "folta rete" di quadrati con un fiore al centro e delle decorazioni color oro.

Dall'altra parte c'è una cappella simile a quella in faccia, ma con decorazioni diverse. Si vedono 5 tele, 4 candelabri e l'altare. Abbondanti sono gli stucchi, fra i quali spiccano due angeli assai grandi.

Spostandosi verso il centro della navata le cose non variano molto. Troviamo sempre tele e stucchi e, sotto la volta, parti affrescate. Una tela che si trova sopra l'altare rappresenta un re seduto con a fianco 2 uomini: uno vestito da cavaliere e l'altro mezzo nudo. Il dipinto è ovale con la cornice dorata. In basso alla tela ci sono due angioletti in rilievo appoggiati

su di un piedistallo che sorreggono un cartello con scritte in latino. Nella parte superiore c'è un altro angelo posato su una nuvola e attorniato da teste di angioletti e da rami di rose.

La tela rappresenta Battista davanti ad Erode (ante 1729). Sul lato opposto c'è il pulpito, costruzione in legno con un crocefisso. Dietro, appeso al muro, un quadretto con la colomba dello Spirito Santo (metà del XVII sec.). Verso l'alto si trovano degli affreschi e delle belle decorazioni color oro. Avvicinandosi all'altare si incontrano tele e affreschi che sovrastano 2 porte. Le tele sono una in faccia all'altra. Quella sul lato sinistro rappresenta la natività di Giovanni. Le tele sono ornate con degli stucchi a forma di angelo e sembra che sostengano la tela stessa. Sull'altra tela si vedono due donne spaventate attorno ad un uomo morto.

Giungendo verso la fine della visita ci si sposta nella zona dell'altare. Qui si trovano 5 affreschi e 5 tele. Una di queste è Santa Martire (1650/1660 Bottega di Francesco Torriani). Un'altra rappresenta una donna che porge una corona del Rosario ad un uomo. Attorno a questa tela ci sono degli stucchi. Altri si trovano sul soffitto. Dietro l'altare, piuttosto in alto, c'è una nicchia con la statua della Madonna Addolorata. Sul soffitto ci sono affreschi lunghi e stretti. Di fianco all'altare c'è una grata vera dalla quale si scorge la sacrestia e sul lato opposto una dipinta.

L'affresco

La pittura ad affresco (a fresco) avviene con la stesura di pigmenti atti a questa tecnica, diluiti con acqua, nella giornata in cui al mattino si è fatto stendere uno strato di intonaco dal muratore. Se non si finisce il dipinto nella stessa giornata si è costretti ad asportare il tratto di intonaco non terminato e a rifare l'operazione il giorno seguente. Questa tecnica permette di inglobare i colori al muro per mezzo di un'operazione chimica che va sotto il nome di carbonatazione. La pittura risulta molto forte nella tenuta, persino lavabile.

Lo stucco

Lo stucco è vera e propria scultura eseguita con la tecnica dell'aggiunta che è differente dalla tecnica del togliere, propria della scultura normalmente intesa. L'idea dello stucco era di sostituire le sculture in marmo in quanto troppo costose. La loro sostanza materiale è costituita da un'armatura in ferro, malta di calce, calce bianca e polvere di marmo.

5. IL MUSEO D'ARTE



Gli spazi occupati dalle sale del museo vennero ricavate nel vecchio convento dei Padri Serviti. La nascita di un museo d'arte a Mendrisio é dovuta principalmente ad una donazione fatta al comune dai fratelli Aldina e Aldo Grigioni, figli di Gerolamo, uomo con la grande passione per i quadri.

La sua collezione venne poi completata dai due fratelli, l'una docente presso le scuole del Borgo, l'altro medico chirurgo all'OBV.

I fratelli Grigioni donarono 150 quadri al comune chiedendo al comune di esporre le opere migliori nei locali che fanno da corona al chiostro dei Serviti.

Nei primi anni di vita il museo ha ospitato la "permanente Grigioni", poi piano piano ha iniziato a proporre mostre, parecchie di alto livello.

Si é quindi resa necessaria l'assunzione di un conservatore del Museo e, negli ultimi anni gli spazi sono divenuti troppo stretti, ragione per cui il Municipio ha dato inizio ai lavori di ampliamento del museo.

6. L'ORATORIO DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE



L'ordine dei frati Umiliati é sorto in Italia settentrionale nella seconda metà del XII secolo. Risulta presente a Mendrisio nella seconda metà del secolo successivo e cioè nel 1200. È menzionato in due documenti datati 1268 e 1298.

L'oratorio di Santa Maria delle Grazie ospita il primo convento posto a nord-ovest del muro del borgo.

La chiesa di Santa Maria delle Grazie si trova vicino alla porta di San Giovanni, edificio medievale in parte salvato, in parte modificato o distrutto.

È famosa la sua "lunetta" che raffigura la Madonna con vicino Santa Caterina e San Giovanni Battista. Le teste sembrerebbero quasi dipinte da uno scolaro di Giotto. Santa Caterina ha il vestito color mattone con lunghe maniche pendenti foderate in ermellino. La Madonna, con in braccio Gesù sta in mezzo ai santi.

Il dipinto, probabilmente, é di Giovanni da Milano, 1320 - 1375 (Boskovits, storico dell'arte ungherese attivo a Firenze, cita il dipinto come "una testimonianza possibile degli inizi di Giovanni...").

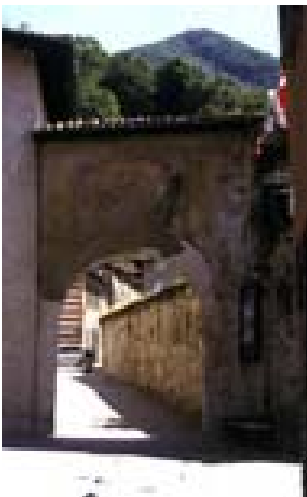
L'ospedale

I frati Umiliati risiedevano a Mendrisio in una casa ospitaliera nel quartiere di San Giovanni. Una lapide con un'iscrizione dipinta dice che la chiesa di Santa Maria delle Grazie era annessa all'ospedale di San Giovanni.

“L'ospedale dei poveri”, così come definito, doveva essere abbastanza grande. I malati e gli infermi passavano i loro giorni all'ospizio sperando nella guarigione o rassegnandosi a passare i loro ultimi giorni. I poveri venivano rifocillati; i pellegrini o i passanti poveri erano alloggiati gratuitamente prima di riprendere il cammino interrotto verso terre lontane, specialmente verso Roma. La maggior parte, però, non vi arrivava e finiva la loro vita fra le pareti dell'ospizio.

La porta di San Giovanni

In generale un borgo o una cittadina, nel passato, erano circondati da mura, ciò significava che c'erano le porte d'entrata e d'uscita.



Anche per il borgo di Mendrisio si presentava la stessa situazione: la “Porta di San Giovanni” era perciò la porta d'uscita per chi veniva da sud e l'unica apertura d'entrata per chi proveniva da nord.

Veniva custodita da guardie e chiusa sia la notte, sia nei momenti di pericolo. La porta e le mura avevano lo scopo di non far penetrare i malintenzionati e proteggere i cittadini dalle malattie contagiose.

Le prime informazioni su questa porta si hanno verso il 1566. Ancora oggi si possono vedere i grossi cardini sui quali giravano i due battenti. La porta é a forma di arco e sopra é visibile un affresco settecentesco del pittore Giovanni Battista Bagutti di Rovio raffigurante l'apostolo Giovanni Battista accanto alla Madonna e con altri personaggi.

I Serviti

L'ordine dei Serviti o Servi di Maria è stato fondato a Firenze da sette cittadini detti i "Sette Santi Fondatori". Essi furono chiamati, secondo la tradizione, dalla Vergine stessa, apparsa sotto i loro occhi il 15 agosto 1233, per diffondere la regola di Sant'Agostino. I Serviti diffusero in tutta la Chiesa la devozione della Madonna dei Sette Dolori.

L'autorizzazione a celebrare nel loro ordine una festa dei Sette Dolori l'ebbero il 9 giugno 1668.

A Mendrisio i Serviti vivevano delle decime dei contadini e degli affitti che riscuotevano dalle loro proprietà.

Si occuparono però anche dell'insegnamento e nel loro convento adibito anche a collegio tennero lezioni di grammatica e altre materie di tipo umanistico. La loro scuola divenne ben presto un vero istituto di istruzione superiore, apprezzato anche nella vicina Lombardia. I Serviti rimasero a Mendrisio, non senza qualche contrasto, fino al 26 agosto 1852, quando in seguito ad un ordine del Governo ticinese, furono allontanati definitivamente.

Nei locali del convento si stabilì la sede del Ginnasio cantonale, la quale nel 1958 venne traslocata nello stabile che attualmente ospita la scuola media.

Il convento

Il convento dei frati Serviti, con il bellissimo chiostro al quale si accede dalla Piazzetta attraverso un bellissimo portale di pietra di Saltrio con al centro lo stemma dell'Ordine, è stato costruito così com'è nel XVII secolo. Il chiostro è quadrato con colonne in cotto che sostengono archi e volte a crociera (alcune colonne sono state sostituite più tardi in granito).

L'orologio

L'orologio del convento fu costruito nel 1796, il 22 ottobre, da un tale Salvatore Santini di Cadempino.

Funziona con una lancetta sola, che segna solo le ore. La decorazione pittorica è opera del mendrisiense Giovanni Battista Pocconi. Il dipinto è molto realistico, ha anche disegnato l'ombra del contorno dell'orologio. Sotto ad esso c'è lo stemma dei frati Serviti. Sopra l'orologio ci sono delle campane: una piccola ed una più grande. La grande suona ogni ora e la piccola ogni mezz'ora. In una sala del museo c'è un armadio a muro contenente il meccanismo dell'orologio, che funziona con pendoli di vario peso. Sopra l'armadio (all'interno) c'è un altro orologio che funziona con lo stesso meccanismo.

Ritrovamenti

Durante scavi archeologici avvenuti nel marzo del 1976 nello spazio libero del chiostro, dove è stata ripristinata la pavimentazione ad acciottolato, sono venute alla luce antiche strutture murarie appartenenti probabilmente all'antico convento degli Umiliati, annesso all'Ospedale di San Giovanni. I lavori hanno riportato alla luce il grande sarcofago monolitico vecchio poco meno di due millenni.

Curiosità

Presso i frati Serviti non sempre tutto andava bene. Infatti ci fu pure un assassinio nel convento.

Verso la una di notte del martedì santo del 26 marzo 1641 un gruppo di uomini armati entra nella cucina del convento e ferisce a morte il padre maestro Alfonso Della Torre, mentre stava parlando con il padre priore vicino al fuoco. Un frate fa suonare la campana a martello, mentre gli assassini fuggono. Intanto degli uomini corrono in aiuto. Padre Alfonso, nello stesso tempo, riesce a parlare con molta gente tra i quali suo cugino, anche egli padre servito, il quale lo confessa ricevendo pure dei denari. Il padre che è stato ucciso probabilmente era molto severo con gli altri frati. Gli altri padri non pregavano molto ma svolgevano altre attività e non proprio in sintonia con il convento. Allora gli abitanti di Mendrisio ricorsero ai 12 cantoni svizzeri, i quali fecero chiudere il convento di San Giovanni. Venne poi fatto un inventario dei beni dei Serviti, più tardi, per timore di sanzioni maggiori, decisero di lasciare il monastero. La faccenda è alquanto confusa e in essa si intromette pure un landfogto Bernardo von Fleckeusteim e anche il vescovo di Como Monsignor Lazzaro Calatino, "uomo energico e di buona forma" che minacciò di scomunicare il borgo di Mendrisio se fosse stata usata violenza verso i Serviti che non volevano partire. Il consiglio del borgo, allora, affidò di nuovo l'incarico presso gli Svizzeri al nobile mendrisiense Giuseppe Rusca. Il triste episodio ebbe il suo epilogo il 12 febbraio dell'anno 1644 quando il Consiglio generale della Comunità, nella Sala della Ragione e alla presenza del landfogto Gaspare Romano Troger, riammetteva i Serviti nel loro convento di San Giovanni con la promessa del pagamento da parte dell'Ordine di lire 2550 per le spese sopportate dal Borgo.

Mendrisio, settembre 2009